

Gazzetta del Sud 7 Marzo 2024

Sindacalista ucciso dalla mafia. Squarcio di verità dopo 25 anni

PALERMO. C'è voluto un quarto di secolo per fare luce su mandanti ed esecutori di un delitto che 25 anni fa colpì l'opinione pubblica: l'omicidio di Mico Geraci, sindacalista della Uil, raggiunto da una raffica di colpi sparati da un fucile a pompa. Fu assassinato davanti al figlio e alla moglie, a pochi metri dalla sua abitazione a Caccamo, il paese dove faceva politica lanciando strali contro la mafia. E sarebbe stato proprio il suo impegno nella lotta a Cosa nostra il movente dell'omicidio. A dare l'ordine, secondo l'inchiesta della Dda di Palermo che ha portato alla svolta, sarebbe stato il boss Bernardo Provenzano. Per chiudere la bocca una volta e per tutte a quel sindacalista che voleva candidarsi a sindaco di Caccamo e troppo scomodo per gli affari dell'organizzazione mafiosa, il padrino corleonese si sarebbe rivolto ai boss di Trabia Salvatore e Pietro Rinella, scavalcando il capo mandamento di allora Nino Giuffrè. E i due avrebbero assoldato i sicari. Ai Rinella i carabinieri ora hanno notificato in carcere l'ordinanza di custodia cautelare per il delitto commesso l'8 ottobre del 1998.

Gli esecutori del delitto, per la Dda, furono due giovani: Filippo Lo Coco, che avrebbe sparato alla vittima, e Antonino Canu, che si sarebbe occupato delle fasi logistiche dell'agguato. Ritenuti due "cani sciolti", furono poi uccisi perché entrarono in conflitto proprio con i Rinella: Lo Coco venne assassinato il 7 novembre 1998 su ordine dei boss di Trabia, Canu il 27 gennaio 2006.

Negli anni l'inchiesta sul delitto è stata archiviata e riaperta più volte. Pur partendo dalla pista mafiosa, le indagini non erano mai riuscite a individuare né i mandanti, né gli autori materiali del delitto. La prima archiviazione fu decisa nel 2001, poi, dopo le rivelazioni del pentito Nino Giuffrè, ex capo del mandamento di Caccamo, si tornò a indagare.

Le sue dichiarazioni, però, non trovarono riscontri e nel 2006 ci fu una seconda archiviazione. Giuffrè aveva però dato spunti preziosi, raccontando il contesto in cui era maturato l'assassinio e attribuendo la decisione di eliminare il sindacalista a Bernardo Provenzano. Nel tempo altri pentiti - come Emanuele Cecala, Andrea Lombardo e Massimiliano Restivo - hanno svelato particolari su una serie di delitti irrisolti, tra i quali quello di Mico Geraci: partecipando ad alcune manifestazioni pubbliche, il sindacalista aveva apertamente preso posizione contro i mafiosi locali denunciando il tentativo dei clan di condizionare l'elaborazione del piano regolatore di Caccamo e la gestione dell'acqua. Geraci - hanno raccontato i pentiti - aveva poi rifiutato di occuparsi di pratiche dei contributi agricoli per conto di uomini di Cosa nostra. Tutti comportamenti che avevano creato malcontento tra gli uomini d'onore della zona che erano andati a lamentarsi da Giuffrè.

«È una notizia importante - dice Giuseppe Geraci, figlio del sindacalista -.Dopo le collaborazioni di Nino Giuffrè eravamo incagliati in tecnicismi processuali. Adesso siamo pronti per un processo». E la moglie, Enza Scimeca, vedova del sindacalista,

aggiunge: «Oggi è una giornata importante per la nostra famiglia. Mio marito finalmente avrà giustizia». Per il sindaco di Caccamo, Franco Fiore, «i nomi dei mandanti e degli esecutori dell'omicidio di Mico Geraci segnano il passo a tanti anni di sofferenza e di amarezza, lasciando spazio al trionfo dello Stato sulla mafia».

Le reazioni di Lioni e Bombardieri (Uil)

«Siamo grati a magistratura e forze dell'ordine per non avere mai smesso, come noi, di cercare verità e giustizia per Mico Geraci». Lo afferma la segretaria generale della Uil Sicilia, Luisella Lioni, che aggiunge: «Mico era un sindacalista della Uil ucciso per avere dato voce alla Sicilia degli onesti e dei lavoratori, consapevole della spirale di sottosviluppo innescata e alimentata ogni giorno dalla mafia». E il segretario nazionale della Uil ricorda: «Avevamo sollecitato l'apertura delle indagini su uno dei delitti di mafia più efferati. Nessuno potrà restituire Mico all'affetto della famiglia e dei suoi amici, ma sapere che i responsabili sono stati assicurati alla giustizia, infonde serenità e rafforza l'impegno civico e sociale di noi tutti».